

Il Friuli femminile e operaio raccontato da Elio Bartolini e Paolo Patui

## «Bigatis»: amori e scioperi

**CIVIDALE** Le chiamavano bigatis. Perché «bigat» era il baco da seta e attorno ai bachi, dal mattino al tramonto, le bigatis spendevano la propria vita di operaie. Mani immerse in acqua bollente. Mani alzate a far correre il filo. Mani che annodano. Mani di filandine.

È corsa così, per oltre mezzo secolo, la vita di queste donne, ragazze di Codroipo, di Bertiolo, di Palmanova, di quei paesi del Friuli dove all'inizio del '900 l'industria della seta rappresentò un'alternativa al lavoro dei campi, uno strumento di riconoscimento sociale ed economico per intere generazioni di donne.

Lise, Pascutte, Olghe... rispondono all'appello le filandine, restituite alla storia dai ricordi personali dello scrittore e sceneggiatore Elio Bartolini che assieme a Paolo Patui ha teso per il MittelFest il filo di uno spettacolo dedicato alla memoria di un Friuli scomparso più di 50 anni fa, con l'avvento dei mercati internazionali della seta. Intitolata «Bigatis», la coproduzione del MittelFest e del Centro sevizi e spettacoli di Udine, con la regia di Gigi Dall'Aglio, ha debuttato due sere fa negli spazi della ex filanda Moro, il complesso ai margini di Cividale, tanto desolato oggi, quanto cent'anni fa risonava di zoccoli e canti di lavoro.

«Uno e quaranta al giorno, se no no lavoremo, e sciopero faremo...». Sono i sentori di una coscienza di classe che all'inizio del secolo investe queste donne. In realtà, le loro battaglie sono rivolte a conquiste più immediate di quelle sindacali: un letto senza pul-

ci, un po' di pastasciutta all'ora di pranzo. O alla conquista, assai più allettante, di un fidanzato, un «morôs». Qualcuna ce la fa. Qualcuna no. Qualcuna sbaglia. Nella trama disegnata da Bartolini assieme a Patui la piccola storia di queste donne (la ragazza Olga mantiene i tratti biografici della madre dello scrittore, Olga Bau) diventa un modo per raccontare la grande storia. Quella di Giolitti, delle confederazioni del lavoro, delle imprese coloniali e della prima guerra mondiale. Che non solo sfiora gli aspi e le bacinelle a vapore dello stabilimento, ma trascina con se anche le vite delle protagoniste e delle loro compagne di lavoro. E muove allora il cuore, la forza e la dignità cui Sandra Cosatto dà vita al tribolare di Pascutte, resa madre da uno dei soldati di Caporetto, mentre si tende la rivalità d'amore tra l'avvenente Lise, che ha la chioma fulva di Maria Ariis, e Olga, nelle cui turbolenze Rita Maffei insinua una passionalità inappagata.

Ma sono tutte autentiche le bigatis, vengano dal Friuli come Paola Bacchetti, Claudia Grimaz, Nicoletta Oscuro, Ilaria Valli, Arianna Zani, o siano della «razza del Piave» come Giuliana Musso e Roberta Sferzi, ugualmente provate dalla vita in filanda, ugualmente sensibili al richiamo maschile dei soldati, dei sindacalisti, dei fascisti Fabiano Fantini e Massimo Somaglino che la fisarmonica di Sebastiano Zorza e la voce di Alessandra Kersevan conducono di fronte a loro. In un passo di tango, o in un canto di libertà.



Una scena di «Bigatis».